

Discorso di 91 minuti, 120 applausi. «Puntiamo al 51%». I commenti dei sardi

# Il battesimo del Pdl

## «Una pagina storica»

Berlusconi apre il congresso: nasce il partito degli italiani

Da ieri nel centrodestra il partito unico è realtà. Davanti alla platea dei delegati, riuniti alla Nuova fiera di Roma, Silvio Berlusconi ha tenuto a battesimo il Pdl. Che sarà «il partito degli italiani». Stoccate alla sinistra: «Non sono cambiati, non hanno mai rinnegato il comunismo», ha detto il premier prima di illustrare il suo manifesto politico: «La nostra gente ci ha dato una precisa indicazione, cioè che non dovevamo essere un partito, ma un popolo: il Popolo della Libertà». E poi: «Siamo l'unico governo possibile, puntiamo al 51 per cento», ha aggiunto il premier durante un discorso di 91 minuti, interrotto da 120 applausi. La soddisfazione dei parlamentari sardi: «È un giorno storico, da qui riparte lo sviluppo dell'intero Paese». Oggi parla Fini.

» ALLE PAGINE 2, 3

# Berlusconi: ecco il Popolo della libertà

## «Siamo l'unico governo possibile, puntiamo al 51 per cento»

### Il sacrificio di Fini

### Gli alleati tutti sul palco

DAL NOSTRO INVIATO  
ENRICO PILIA

ROMA. «È andata bene». Dopo il discorso, dopo l'emozione dell'ultimo giorno che si trasforma nel primo, alla fine di una cavalcata attraverso la sua storia politica, Silvio Berlusconi stringe la millesima mano e traccia già un bilancio, prima di essere risucchiato fra le braccia del suo staff. Un bilancio non solo di questo mastodontico congresso. Il Popolo della libertà da ieri è qualcosa di più che un'idea, quella nata sul predellino dell'auto della sua scorta, poco

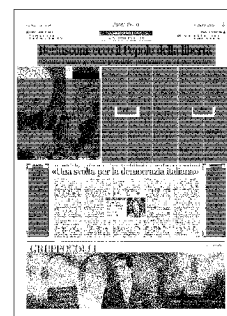
meno di due anni fa, fusione che proprio a Cagliari, nella scalinata del Bastione, ebbe il suo battesimo mediatico. È il più grande partito sulla scena nazionale, è «il partito degli italiani», urla il presidente del Consiglio quando chiude, dopo novantuno minuti, il suo intervento d'apertura del primo congresso nazionale, alla Nuova fiera di Roma.

«Oggi valiamo il 43,2 per cento - annuncia Berlusconi in avvio di intervento, cominciato alle 18.35 al cento di un palco di 600 metri quadrati - il nostro obiettivo è di superare il 51 per cento. Sono sicuro che ce la faremo - e lo sottolinea con i suoi abituali aumenti di tono - sap-

priamo come fare». Intelligente, lungimirante, nel giorno in cui incassa da Luciano Violante un imprimatur di leader assolutamente inatteso, il Cavaliere abbraccia Gianfranco Fini e gli altri dieci colonnelli dei partiti minori del centrodestra e mette tutti sotto un'unica bandiera, la sua. L'ovazione per Fini è lunga e affettuosa, una standing ovation che segna ufficialmente la fine di Alleanza nazionale e quel «sacrificio personale di Gianfranco», dice Berlusconi dal palco, «che ha anteposto gli interessi del Paese a quelli personali». Nessun dubbio sullo scenario, su un'Italia

che guarda dalla sua parte: «Siamo l'unico governo possibile oggi in Italia, il destino del Pdl dipende dalla capacità del governo di incontrare il consenso dei cittadini».

DENTRO LA STORIA. Ber-



lusconi sale sul palco introdotto dal deputato-ra-gazzina, e di fronte a lui centinaia di ragazzi, voluti in prima linea nonostante la straordinaria abbondanza di parlamentari, colonnelli e big del centrodestra. Le parole chiave sono «popolo» e «libertà», ripetute incessantemente, fra una stoccata pesante alla sinistra «che non è mai cambiata» e «un abbraccio affettuoso a Umberto Bossi», l'alleato «più fedele», uno che nel Pdl è di casa anche se continua a indossare orgogliosamente la casacca verde. Il leader del Pdl parla di «rivoluzione liberale», di «pagina di storia» scritta con l'amico «Gianfranco Fini», accenti che cancellano le polemiche verbali degli ultimi giorni.

Oggi, dice, «nasce il Popolo della libertà, costruito dalla gente, nelle strade, nei gazebo, è il partito vincente, il più grande, si è affermato dappertutto, dal Friuli alla Sardegna». Un partito di gente «operosa, di gente che sa essere tenace e paziente, che crede nel futuro, siamo il partito degli italiani che vogliono restare liberi». Dal passato al presente, il premier sfoglia l'album dei ricordi recenti («il bipolarismo è una realtà, siamo una democrazia occidentale compiuta») a quelli più datati, con il saluto a Bettino Craxi: «Un amico, un grande statista che fu il primo, dai banchi della sinistra, a rivolgersi all'opposizione». In lacrime, d'emozione, la figlia Stefania. Per Berlusconi oggi «c'è una vera governabilità, c'è stabilità, questo è un altro traguardo».

E poi il nome: «Il Popolo della libertà, lo ha deciso la nostra gente, una precisa indicazione che non dovevamo essere un partito, ma un popolo».

**LA SINISTRA.** Il presidente non ha risparmiato attacchi, anche profondi, all'opposizione. Ricordando i valori «della tradizione cristiana» e passando per le riforme: «Noi rispettiamo la Costituzione e in essa ci riconosciamo, sentiamo il patriottismo della Carta ma non fine a se stesso». Insomma, norme più agili «che garantisca-

no tempi rapidi» nel processo decisionale. La sinistra italiana non è «mutata» e non ha mai «rinne-gato

il comunismo». L'unico leader che Berlusconi avrebbe salvato, al quale aveva concesso un credito importante era stato Walter Veltroni: «Mi ero illuso, poi si è rivelato un bluff». Insomma, una sinistra «con un forte accento di antipatriottismo», passaggio particolarmente apprezzato dai seimila della Nuova fiera: «Tutti ci ricordiamo dell'oltraggio ai manichini dei nostri martiri di Nassiriya. Noi invece siamo fieri di tutti i nostri militari». Una sinistra «che ha governato anche con l'aiuto di una certa magistratura militante».

**VERSO IL G8.** «Sono stato il primo fra i leader del mondo a dichiarare che non avremmo consentito che una banca fallisse, e che un cittadino perdesse i propri risparmi». Dietro l'angolo, il G8: «Che presiederò per la terza volta. A La Maddalena convinceremo i grandi della Terra a sostenere la realizzazione di opere sociali nei Paesi che sono ancora indietro».

**IL PARTITO.** Alla fine, sul palco, la celebrazione del Pdl. Con lui, ecco Denis Verdini (l'ultimo coordinatore di Forza Italia), Ignazio La Russa (l'ultimo reggente d'An), Gian-

franco Rotondi (Nuova Dc per le autonomie), Stefano Caldoro (Nuovo psi), Francesco Nucara (pri), Alessandra Mussolini (Azione sociale), Carlo Giovanardi (Popolari liberali), Lamberto Dini (liberali), Sergio de Gregorio (Italiani nel mondo), Sandro Biasotti (Movimento politico per la Liguria), Luciano Bonocore (Destra libertaria), Mario Baccini (Cristiano popolari), Maria Vittoria Brambilla (Circoli della libertà) e Marcello Dell'Utri (leader dei circoli del Buon Governo). «Un forte abbraccio, realizzate tutti i vostri sogni, teneteci nel vostro cuore».

## IL CASO

### Il pugno chiuso di Bossi

Saluto quanto meno inappropriato, quello del leader leghista Umberto Bossi al congresso del Pdl.

Dal palco Anna Grazia Calabria, la più giovane deputata del partito unico, chiama l'applauso per il leader leghista seduto in prima fila, Bossi si alza in piedi e leva il braccio sinistro salutando con il pugno chiuso.

«Mi sembra che le cose siano andate bene, che la cosa sia partita con lo spirito giusto», ha detto il leader della Lega parlando del congresso.

## NUMERI

### A Silvio centoventi applausi

Silvio Berlusconi scende dal palco con il carniere pieno: oltre 120 applausi sottolineano il suo discorso di 91 minuti. Berlusconi riesce a farsi applaudire anche quando sbaglia il nome del ministro della Difesa Ignazio La Russa, chiamandolo La Russia.

Tutti di nuovo in piedi nel gran finale, quando salgono sul palco tutti i leader dei tredici che compongono il Pdl. Tempismo televisivo perfetto: sono le 20,02, apertura dei tg.

